

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1724

Artigona

D. V. Cassiano

Fr. Benedetto Saggialig. S. C.

M. Gio: M. Martini

1724

Mario Corniani

degl' algarros

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

4

BRAIDENSE

VO

V.M.

N. 5824.

209

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

814

BRAIDENSE

MILANO

# ANTIGONA

## TRAGEDIA

DI MERINDO FESANIO  
PAST. A.R.C.

Ristretta ad uso di Riccantarsi  
nel Teatro Trono in S.  
Cassano

*L'Autunno dell'Anno  
MDCCLXXIV.*

Quarta Veneta impressione.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti in Merzeria  
all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori.*

## A G L I U D I T O R I .

**E** Dipo Re di Tebe famoso nelle favole Tragiche, per orrore del parricidio, e dell'incesto involontariamente commessi, si trasse gli occhi, e morì in miserabile esiglio. Eteocle, e Polinice suoi figli, contendendo della vicenda all'Imperio, perdettero ambidue nelle guerre fraterne la vita. La Sorella Antigona, unica superstite della stirpe discesa da Cadmo uccisore del Drago, diede pietosamente al cadavere di Polinice sepoltura furtiva contra il divieto di Creonte, che intruso nel Regno, se ne aveva reso Tiranno. Egli in pena della legge violata impose ad Emone suo figlio, che di sua mano trucidasse Antigona destinata gli in isposa, e che piagnendo sopra il cadavere per ordine regio disepellito, aveva miserabilmente indiziata se stessa.

L'imitazione delle Persone ha seco portata quella della frase, e de' costumi della Greca Gentilità.

La Scena della Favola è la Reggia di Tebe.

---

*La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini  
Maestro di Capella del Serenissimo Gran Principe  
di Toscana.*

Gl'Intermezzi sono Rappresentati dalla Sign.  
Santa Marchesini Bolognese.

E dal Sig. Gioachin Corrado Virtuoso della  
Real Capella di Napoli.

A 1 PER.

## PERSONE CHE CANTANO.

- Antigona*. La Sig. Lucia Lancetti.  
*Creonte*. Il Sig. Pietro Baratti servitor di S.  
 A.S. il Sig. Duca di Massa.  
*Osmele*. Il Sig. Nicola Grimaldi K. della Cro-  
 ce di S. Marco.  
*Giocasta*. La Sig. Teresa Peruzzi detta la Den-  
 zia.  
*Ceraste*. Il Sig. Domenico Gizzi virtuoso del-  
 la Real Capella di Napoli.  
*Evalco*. Il Sig. Stefano Pasi.  
*Ormindo*: il Sig. Francesco Pertici.

*Mutazioni di Scene.*

## A T T O P R I M O .

Passeggio reale con veduta di Tempio

## A T T O I I .

Giardino con obliqui viali.

## A T T O I I I .

Cortile rimoto corrispondente alla Reggia.  
 Ingresso laterale del Tempio con portone soc-  
 chiuso, e poi aperto.

## A T T O I V .

Salone con Trono.

## A T T O V .

Logge apriche con veduta di Prigioni a Torre.

Prigione interiore, dalla quale, atterrate  
 le mura, scorgesi Sala Reale con apparec-  
 chio d'incoronazione.

A T-

## A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Passeggio reale con veduta di Tempio.

*Guardie alle uscite.*

*Creonte, e Ceraste.*

*Cr.* **C** Ereste, è ver; spento è di Tebe al regno  
 Con Antigona il fangue, e'l dritto al-  
 Pur ne sono geloso: (trui;

Giocasta, o Dei! Giocasta,

Giovanetta straniera

Agita in me le gelosie del regno.

*Cer.* L'ama anch'egli, o la teme? )

Come? d'umile ingegno

La pastorella oscura

Di natali, e costumi

Può interessar ne' tuoi timori i Numi?

*Cr.* Del mio giusto temer senti la storia.

Allor che a saccheggiar mandai le squadre

Di Beozia i confini

Con Ormindo bambina ella fu preda;

Ormindo genitor vuol ch'altri il creda,

Mà l'ebbe un dì mentre pascea gli armenti

Di Media ne le Selve,

E il suo cieco destin tolse a le belve.

*Cer.* E lo portò al mio core.)

*Cr.* Ne la tenera età piacque a Megara,

Mia cara suora, allor de la fortuna

Questo pegno innocente, e lo accarezza;

Nol vuol che più Dorinda ella s'appelli;

A 3 Mà

Mà destin fosse, o caso, io non so come,  
Di Giocasta le impresta il regal nome.

*Cr.* L'amor mio de le Stelle egli è un lavoro.)

*Cr.* Crebbe in beltade, in leggiadria, nel senno  
Maggior de la sua forte; avido ammiro  
L'indole avventurosa, e ne son vago  
A miglior norma interrogarne i Dei;  
Ahi, con ambigui sensi infausto evento,  
Da le voci fatali indi ne sento.

*Del celeste favor merta l'impegno  
Vergine illustre, e che ha ragion sul regno.*

*Cr.* Da l'arcano, che intendo,  
A meglio amarla, e a simular ne apprendo.)

*Cr.* Volli fino d'allor, volli, Ceraſte,  
A dispetto del Ciel toglier la vita  
Mal protetta dagli aſtri;  
Fosse una pia viltà, fosse lusinga  
D'interprete più fausto, il cor placai.  
Su l'incerto prefagio, e'l perdonai.

*Cr.* Fosti, faggio, Signor, forte, e clemente  
Verſo il Ciel, verſote, ver l'innocente.

*Cr.* Pur temo ancor, se non mi pento; ancora  
Gelosa è quella vita.

Si deluda l'Oracolo, e si adempia  
Senza il nostro periglio; abbia ragione  
Sovra il regno Tebano  
Reſa femmina illustre oggi Giocasta;  
La minaccia del Ciel divenga un bene;  
Nuora a Creonte ſia, ſpoſa ad Osmene.

*Cr.* Se così ſalva il regno, io perdo amore.)

*Cr.* Chiamisi il figlio, e al mio comando aſſenta.  
*parte una guardia.*

*Cr.* Con l'illuſtre pensiero  
Fausto rendi l'arcano, ed arte il vero.  
Se vaporetto  
In nuvoletto

S'al-

S'alza mai

Di Febo ai rai,

Par che il giorno

Spanda intorno

Tinto d'ombra il suo splendor;

Ma se un raggio

Poi lo indora,

Splende allora

Fatto raggio anche il vapor.

Se vaporetto &c.

## S C E N A II.

*Creonte, Ceraſte, Osmene, Evalco.*

*Osm.* Mio Padre, e mio Signore.

*Cre.* Pronto figlio, ed amato  
Al paterno voler l'alma prepara,  
E da te stesso ad ubbidirmi impara.

*Of.* Dopo l'opra funesta  
Del mio cor che ho ſvenato e de la Sposa,  
Padre, qual ſacrificio ancor mi reſta?  
Antigona ti toſſi; omai conviene

*Cr.* Renderti il letto, e avventurar la prole  
A la ſtirpe, a lo Scettro, e al comun bene.  
Sia tua Sposa Giocasta: al figlio amato  
La porge il Padre; e ce la dona il fato.

*Ev.* Ad Osmene Giocasta?)

*Of.* Ne l'offrirmi la Sposa  
Vedovomi rammenti. Ah, non ſucceda  
Nel talamo d'Antigona un rifiuto  
De' boschi, e de le fiere: a tuoi nipoti  
Deh riſparmia, mio Re, madre bifolca.

*Cr.* (A me tale non ſia l'oggetto amato.)

*Of.* Riſparmia al Prence Evalco, al fido amico,  
Ch'ama, qual ſia, la Vergine ſtraniera

A 4

In

8 A T T O

In me stesso un rivale.

*Ev.* (Il mio desir diviene oggi un periglio.)

*Of.* O ver te contumace, ah, tenti il figlio,  
O ignobile a te stesso, o ad altri infido.

*Cr.* L'obbedirmi ti assolve: il Padre approva  
Ciò che devi eseguir, se lo comanda.

*Of.* Se ti seppi obbedir contra il mio core,  
Te lo dica il mio pianto.

*Cr.* Perdono al tuo cordoglio,  
Se non sia contumace, e tolga il merto  
De l'antica virtude.

*Of.* Se de i nuovi imenei ricuso il dono,  
Serbo fede a l'estinta, e serbo ai Dei  
Il voto vedovil, che allor giurai,  
Che ne l'amato sen l'arme vibrai.

*Cr.* A favor di Giocasta,  
Che a te spregievole sembra, e vile oggetto  
Con le infallibil note il Ciel s'espresse.  
Del fatale già tempo, e divin suono,  
L'augure io stesso e'l testimon ne sono.

*Ev.* (Ben sul chiaro sembiante  
Le Stelle indovinò l'anima amante.)

*Cr.* Udisti, in moglie tua chi te l'elegge?  
Ministro è il Padre, & è del Ciel la legge.

*Of.* Di natura a la legge  
Non dettò mai legge contraria il Cielo.

*Cr.* Lo sciocco ancor mi opponi infausto amore?

*Of.* Ben posso offrirti il sangue, e non il core.

*Cr.* Se sprezzì il mio comando, (gno,  
Sprezzì insieme il mio sangue, e sprezzì il re-  
Che di Giocasta è in dote. Il tuo rifiuto  
Sarà l'altrui mercede,

E altronde cercherò figlio, ed erede.

Fu di Re comando allora,  
Che la strage de la Sposa  
Giusto sdegno impose a te;

Or

P R I M O .

Or di Padre egli è consiglio  
Offrir tede, e scettri al figlio;  
Ma se nieghi, o tardi ancora,  
Tornerò non più Padre ad esser Re.

S C E N A III.

*Ceraste, Osmene, Evalco.*

*Cr.* **P** Rence forse la mente (fente?)  
L'improvviso comando ancor non  
Sei figlio, e sei vassallo  
Del severo Creonte.

Evalco, pagherai tu ancor le pene  
Del'importuno amor, che toglie a Osmene  
Ne l'esser buon amico, esser buon figlio.

*Ev.* Amai Giocasta, è ver, fin che ragione,  
O legge a non amarla il cor non ebbe;  
D'ora non più, che l'amor mio rubelle  
Al Rescorgo, a l'amico, ed a le Stelle,

*Cr.* Consigliaticol fenno, e non col core,  
Che spesso è fellonia anco l'amore.

S C E N A IV.

*Osmene, Evalco.*

*Of.* **T** Emo il vile imeneo più d'ogni pena.

*Ev.* **I** A Creonte se credi, e credi al volto  
Di regal luce adorno, e credi ai Dei;  
Non è vile Giocasta, e figlio sei.

*Of.* M à d'ingannato Padre. Or sia qual credi  
La vergine straniera; il Ciel prometta  
A lei lo sposo, e'l regno; anch'io lo credo;  
E ad Evalco, che l'ama, il regno io cedo.

*Ev.* Di Giocasta l'amore.

Non



Non val fu l'alma mia l'amor d'Osmene.

*Os.* Ah, non è mia follia

Il ricufar Giocasta,

O feroce virtude: ascolta, e accogli

Nel sacro amico petto il grande arcano,

Ch'è solo noto ai Dei:

Ad Antigona io serbo, e non a l'ombra

D'Antigona, la fede.

*Ev.* Lo accenna Osmene, Evalco appena il crede.

*Os.* Là in opaca foresta al collo amato,

Che ignudo ella mi offria, già pende il ferro;

Palpita l'alma, e istupisce il colpo,

Che la vittima aspetta: Ella mi guarda,

E sposo, disse, il morir mio non tarda:

Pietà mi rende forte; alzo di nuovo

La fiera scure, e ancor mi trema; e scende

Il colpo invano, e sol le vesti offende.

*Ev.* O colpo avventuroso, o fausto errore!

*Os.* Ma Antigona il piagnea più che la morte.

Getto allor l'empio ferro; a lei perdono

Chieggiò d'esser pietoso: e che ella viva

La priego, e che ti salvi: al pianto mio

La vita appena accetta; asconde il passo

Tra folti boschi, e fugge, e grida addio.

*Ev.* St'ano caso racconti, e lagrimoso.

*Os.* E non fu figlio infido un fedel sposo.

Fui fedele; ed ho tradita

La mia vita

Con l'esiglio del mio cor.

Tu raminga te ne vai,

Alma mia; or come mai

Io sol vivo di dolor?

Fui fedele, &c.

SCE-

## S C E N A V .

*Evalco.*

**M** Io core? amiam Giocasta  
Per amor di te stesso, e per amore  
Del cor, che non può amarla:

Fia virtude l'amore

D'amicizia, e di fede

Verso Osmene, ed il Cielo: amianla o core.

Or che al Ciel Giocasta è cara,

E' più cara anche al mio sen.

Ha più amabile il sembiante,

Se l'amico non è amante,

E se amico è del mio ben,

Or che, &c.

## S C E N A V I .

*Antigona.*

**O** Di Tebe aure crudeli.

Io vi torno a respirar.

Sotto spoglie virili

Femmina, ma Tebana

Reco in onta a le Stelle alma d'Eroe.

Del sangue Dragonteo questa è il rompollo.

E de le sue sventure;

Dov'è lo scettro avito? Ah, di Creonte

L'iniqua destra il stringe. Ove lo sposo

Figlio del mio nemico?

Antigona infelice!

Rea di pietà fraterna, e rea de l'ombra

A 6 Aimè,

Aimè, mezzo sepolta; o Polinice!  
 Sposo, Osmene; ove sei? sei sposo ancora  
 D'Antigona, o sei figlio  
 Del perfido Creonte?  
 Cara figlia d'Antigona, e d'Osmene,  
 Quale è la sorte tua?  
 Oimè, dopo tre lustri  
 E' salva; o Dei l'erede  
 De l'imperio Tebano;  
 O' perdo il fier disegno, e spero invano  
 Vendicar la gran stirpe,  
 Che ne l'ombre degli avi, ed in me stessa,  
 Nè più Moglie, nè Madre?  
 Pure Antigona io son; che più s'aspetta?  
 Di se stessa ragion sia la vendetta.  
 Ma come, o Dio! m'agita l'alma in petto,  
 Dopo un lungo dolor, vario l'affetto!  
 Poiche il dorso al mar flagella  
 Freddo Borea, Euro vermiglio,  
 Resta in lembo a la procella  
 Rauco il flutto a mormorar;  
 Or s'increspa, ora s'appiana,  
 Corre al lido, e s'allontana,  
 Or si frange, ora s'incalza  
 Varia l'onda in seno al mar.  
 Poiche &c.

*Il Fine dell' Atto primo.*

AT-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardino con obliquiviali,

*Giocasta, Ormindo.*

*Gio.* **F** Orse al bosco mio natio  
 Più tranquillo, e lieto è il giorno,  
 E l'aura più innocente, e dolce il rio.  
 O come, Padre, o quanto  
 Vario d'occulti affetti è il mio desio!  
*Orm.* De le rustiche idee sgombra la mente;  
 Pensa più che ai natali al tuo destino:  
 Sei più de la fortuna  
 Figlia, che d'un Pastore:  
 Natie son, ma straniera a te le selve;  
 Ama ciò, che conosci, ama gli oggetti  
 Che a te presenta il Cielo.  
*Gio.* Deh non turbar la mente  
 Tenera a le lusinghe.  
*Orm.* Non ti lusingo, o figlia: io ti consolo.  
 Sin dagli anni primieri  
 La tua regal Megara  
 T'insegnò ad esser grande, *esce Antig.*  
 T'accarezzò, ti diede  
 Il nome di sua figlia, e di sua erede.  
 Tu sei cara a Creonte, e farai cara,  
 Sì, farai cara a Osmene.  
*Gio.* Padre, ver noi uomo stranier sen viene.

## SCENA II.

*Giocasta, Ormindo, Antigona.*

*Ant.* **A** Le foglie regali  
 Chi m'addita il sentiero.

Tra

Tra queste oblique, e non intese vie?

*Orm.* A le vesti, a l'immago, a le ricerche,  
Di Tebe abitator forse non sei?

*Ant.* (E di Tebe Regina io sono (o Dei!)

Tale non sono; e cerco

Uom cortese da te scorta: e novelle:

Dove l'eccelsa Reggia? ove il Regnante?

Dove il figlio? Ove il Tempio? Ove le mura,

Che architettaro i Numi?

Dove il fonte Dirceo?

Quale la bella Donna? E tu chi sei?

*Orm.* Avventuroso giorno,

Gentil straniero, è questi al tuo desio.

S'apre in pompe la Reggia, e s'apre il Tempio

In sacre feste a celebrar l'impero

Di Creonte Monarca, e l'anno intiero.

Là tutta mirerai tra gli ostri, e l'oro

La Greca meraviglia; e a l'are, ai voti

Nume farà il Monarca, e Sacerdote.

A la vittima pingue ei di sua mano

Coronerà la fronte, e tronco il pelo

Da la offerta cervice, al sacro foco

Farà strider la fiamma: uomo straniero

Scelto a caso tra'l volgo, il nuovo rito

Compirà su gli altari.

Vedrai folte tribune, e qual conviene

Il popolo festivo . . .

*Gio.* Ed Osmene vedrai col mesto ciglio.

*Ant.* Chi? di Creonte il figlio?

*Gio.* Tra spettacoli lieti, egli piangente

De la gioja comun turberà il volto.

*Ant.* Qual egli ha mai strana cagion di pianto?

*Orm.* Importuna, ed antica, e forse tanto

Misera, che imprudente.

*Ant.* Se piagne il mio destino, egli è innocente,

Fortuna ei piagne, o amore?

Tien

Tien la sposa, la chiede, o la ricusa?

*Gio.* Piagne dopo tre lustri, e piagne invano.

*Orm.* Vittima, che ha svenato al patrio sde-

*Gio.* E folle oggi ricusa, e sposa, e regno. (gno.

*Ant.* A te, Donna gentil, forse ciò cale?

*Gio.* A te non lice esaminarmi il core.

*Orm.* Uom cortese, e discreto,

Qui in Tebe spettator di guida il caso

D' insolite avventure.

*Ant.* O de l'estreme mie nuove sciagure!

Scorgo il rossor modesto, e scorgo, o bella,

L' indole, e la fortuna.

Tu del Principe Osmene, eh forse il cuore

Possiedi, e le speranze; e al regio letto

La vaga sposa sei, che il Ciel gli ha eletto.

*Orm.* A l'augurio innocente arrida il fato.)

*Gio.* Meco tu scherzi, e ad adular t'ingigi.

*Ant.* Ah costei è mia rivale, e Osmene ingra-

Or mi raddrizza il passo (to.)

Incerto ancora, e vago, e al regio albergo

Mostra l'orme più brevi, e più frequenti.

*Orm.* La de la verde via ti aggira al varco,

*Ant.* E quel sentiero io prendo.

( Opportuna mi ascondo, e i casi attendo.)

Tace il labbro, e parla il ciglio,

E sul volto, ch'è vermiglio,

Già sfavilla

Una scintilla

De l' acceso tuo bel cor.

Taci pur l' occulto affetto,

Che un dispetto

Fa al silenzio il tuo rossor.

Tace &c.

SCÈ

## S C E N A I I I.

*Ormino, Giocasta.*

*Or.* **T**U sei cara a Creonte; egli mi chiama  
Spesso, e di te ragiona; a la tua figlia  
Sarò pronubo, disse, io so che Osmene...

Il Prence ecco sen vien pensoso, e tardo. (do.)

*Gio.* Tien chino il ciglio, e quà non mada un guar.

*Orm.* Or de la forte tua cogli il momento.

*Gio.* Non ho core, che basti al gran cimento.

A un balen del ciglio amato,

Ardo, agghiaccio,

Oso, e tremo,

Muovo il guardo

Or presto, or tardo,

Fermo il piede,

E vò partir.

Così allor che il Ciel turbato,

Or si oscura,

Or fiammeggia,

Or si ferra,

Ora lampeggia,

Non sa il ciglio

I lumi aprir

A un &c.

## S C E N A I V.

*Osmene.*

**E** Giocasta colei? Odio il comando  
In lei del Genitor; ma le perdono  
Se non mi sia importuna; e non mi sdegno  
Che de la mia sciagura.  
Antigona infelice! Ombra beata

For.

Forse, e non più mia Sposa! Ah da l'Eliso  
*esce Antigona.*

La mia fede contempla; e accesa ancora  
Da la man d'imeneo prendi la face,  
E la consacra ai Dei:  
Ma se vivi infelice, o dove sei!

## S C E N A V.

*Osmene, Antigona.*

*Ant.* **A** Ntigona è al tuo fianco, ella ti ascolta,  
La cara mano Antigona ti prende;  
E de la fè nuzzial grazie ti rende.

*Osm.* Antigona! Travede amore, o doglia?  
Antigona! mio bene,

Se Antigona non sei, non sono Osmene.

*Ant.* Non ravvisi la moglie? Ecco il sembiante  
Del genio sacro, ecco le luci amiche,  
Ecco le membra amate: ecco me stessa.  
Non son dolci gli sguardi Ah, sdegno e meco  
Ti rassebro più fiera? A le foreste  
Da le belve lo appresi, e son Tebana,  
E a vendicarmi io vegno.

*Osm.* Sì, mia Sposa, sei deffa. Or come in queste  
Strane guise, e virili,  
Da rischi, e dagli errori  
Per balze, e per torrenti;  
Qual consiglio, o qual Nume,  
Antigona, ti trasse, e ne fu guida?

*Ant.* Bastò Antigona sola al mio destino

*Osm.* Or prendi in questo sen, cara, il riposo;  
Ecco Osmene, ecco Tebe, ecco lo Sposo

*Ant.* Re non lo trovo in Tebe  
D'Antigona lo Sposo, e figlio il trovo  
Ancor del mio tiranno:

Ma

Ma lo farò ben tosto; or ora io voglio (glio.  
Che Sposo ascenda e non più figlio al So-

*Osm.* Deh quale è il gram disegno, e quali i mo-  
Quali i propizj Numi? Onde la speme? (di?)

*Ant.* In te prima sperava; or nel mio petto.  
Forse d'allor che non osò ferirmi  
Cominciò la tua destra ad esser vile,  
E ad esser vile il core?

Ne l'ignobile esilio  
Non mi scordai, che Antigona è Regina,  
E mel rammento in Tebe: il ferro ho pronto  
O l'altrui capo, o al mio: questo è il dise-  
O qui perdo la vita, o acquisto il regno. (gno)

*Osm.* Deh per i sacri pegni  
Del letto, e de la fede,  
Sia più cauta virtude: è questo il giorno  
Pur troppo a me fatale, in cui la Sposa  
Ed acquisto, e ricuso.

*Ant.* Qual dubbio senso adombri?

*Osm.* Dal mio ferro trafitta il Re severo,  
Antigona, ti crede; al regio letto  
Offre altra sposa, e mi spaventa, e alletta.

*Ant.* Ed un'altra ragion offre a vendetta.

*Osm.* De la costanza mia, de la mia fede  
Testimonio avrò il Ciel, Tebe, e te stessa,  
Ma non tentiam a nuovi mali i Dei.

*Ant.* Se non voi vendicarmi infido sei.

*Osm.* ( Si lusinghi il furore, e non s'irriti. )  
Cerchisi il fido Evalco, il caro amico;  
Si disponga il destino, e non s'affretti.

*Ant.* Se è fatal questo giorno, e che più aspetti?

*Osm.* Nel duro esilio, chi raccolse la prole?  
Al Padre or ora addita  
Il sesso, il genio, i casi, e mi consola.

*Ant.* Chiedi, sposo, gran cosa; or qui il pensiero  
Non regge al caso acerbo, e non è forte.

Fe-

Femminile fù il parto, io lo baciai  
La prima volta appena, e lo lasciai,  
Lo lasciai . . . . . Che rammento? Io turbo il  
E nel tenero obbligo perdo il furore. (core;

*Osm.* Lascia che or or mi scordi  
Di te stessa in te stessa; a i guardi amati  
Mi sien lieti per poco i Dei sdegnati.

*Ant.* Il passato dolore  
Ci vendichi lo sdegno,  
E sia Nemefi il nume al nostro amore.

*Osm.* Al fulgor d'amica Stella  
Si dilegua atra procella,  
E sfavilla il Ciel feren.  
Mostra a l'alma il chiaro aspetto,  
E la calma del diletto  
Già si spande nel mio sen.  
Al fulgor &c.

## S C E N A VI.

*Antigona.*

**I**N felice ritorno  
A la Patria, ed al Regno,  
Che non sono più miei! Nuovo periglio  
Trovo a le patrie sedi, e nuovo esiglio.  
Stagion novella  
Richiama al nido  
La rondinella,  
Che al gelo infido  
Girò solinga,  
Mesta, e raminga  
A stranio lido  
Il piede alato.

Ma

Ma steso il volo  
 Dal vago esiglio  
 Al noto suolo,  
 Nel caro tetto  
 Turba il ricetto  
 Ospite ingrato.

Stagion &c.

S C E N A VII.

*Creonte, Ceraſte, Giocasta, Ormindo.*

*Cr.* **V** Ergine avventuroſa. Alza il pēſiero.  
 A un dono, che ti reca e nozze, e im-  
 Non ſe ne accerta il core? (però.  
 Il pronubo io ti ſono, il donatore.  
 Io ſo che Oſmene amar non oſi, e l'ami;  
 Io ſo... .. *Gio.* Sire perdona (incerto  
 Se ad un guardo, a un ſoſpiro, a un cenno  
 Fuor di ſe mai, queſt' alma vil ne uſcio,  
 Se per Oſmene, o Dio! ....

*Cr.* Egli è mio figlio Oſmene; ei ſia tuo ſpoſo.  
 Or qual ti ſembra al core  
 Sorte così improvviſa?

*Gio.* Mi luſinga, e mi turba, e non la intendo.

*Orm.* Il Re te ne fa degna.

*Cer.* Tua virtude la merta, e tua beltade.

*Cr.* Col voler mio già la decreta il Cielo.

*Gio.* Ma l'odia forſe, e la rifiuta Oſmene.

*Cer.* A le pupille vaghe

Egli reſiſterà men, che a le ſtelle.

*Orm.* Al volere dei numi, al regio cenno (to;  
 Tu aggiugni le preghiere, e aggiugni il pian-  
 E ſia ritroſo invano

S'egli è pio, s'egli è figlio, s'egli è umano.

*Cr.* Del figlio è in certo il fato;

*Cer.*

Certo è Giocasta il tuo:  
 Fia, ch'egli non ſia Rè, ch'ei non ſia ſpoſo,  
 Ma in Tebe tu farai ſpoſa, e Regina.  
 Sarai ſpoſa: io dono il regno  
 A te in dote; il dona il Ciel.  
 Nega il figlio? Il figlio è indegno  
 Merta il dono un più fedel.  
 Sarai &c.

S C E N A VIII.

*Ormindo, Giocasta, Ceraſte.*

*Cer.* **V** Ergine illuſtre, e bella,  
 Udiſta hai la tua forte, e ſei Regina.

*Gio.* Ma non ſono felice,  
 Se non regna anche Oſmene.

*Cer.* Chi farà ſpoſo tuo farà Regnante.

*Gio.* Più che il Regnante, il cor lo ſpoſo apprezza.

*Orm.* Al gran deſtin non ha ancor l'alma avvez-

*Cer.* Non ſaria caro Evalco? A te pur diede (za.

E ſe t'ingigi, o bella, il ſo ben io,

Segni di vero amore, e di deſio

Non ſaria caro Evalco?

(Io volli dir Ceraſte)

Egli è illuſtre di grado, e di fortuna:

Del Monarca ha la grazia; e gli è fedele,

E quanto il figlio è caro, è Prence anch'eſſo;

Fido t'ama, e ſecreto (e ſono io deſſo.)

*Gio.* Tradisco la fortuna, il Cielo, e il core,

Se in altri, che in Oſmene

A me piace Giocasta, il regno, e amore.

*Cer.* Penſa al regno,  
 E a chi lo dona,  
 Penſa al Cielo,  
 E penſa a te

Se v' ha poi chi sprezzi il regno,  
 Chi non tema il Padre, il Cielo,  
 Chi non doni il core a te;  
 Pensa ad altri, e credi a me.  
 Pensa &c.

## S C E N A I X.

*Ormino, Giocasta.*

*Orm.* **F**iglia, figlia, a te resta (sposo)  
 Compir la gran fortuna, e farti  
 Il figlio del Monarca.

*Gio.* A imbelle cor difficil opra è questa.  
 Verferò dagli occhi il pianto,  
 Uscirà l' alma in sospiri;  
 Per il Padre, e per il regno,  
 Per la vita, e per i Numi  
 A' suoi piedi il pregerò;  
 Ma se almen volgerà i lumi,  
 Se otterrò, ch' egli mi guardi  
 Dolce in viso, io poi non sò.  
 Verferò, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

Cortile rimoto corrispondente alla Reggia.

*Antigona, Osmene, Eualco.*

*Ant.* **C**essa d' esser codardo,  
 E comincia esser sposo  
 De la figlia d' Edipo.

*Ev.* Più cauta, e men feroce, odi il consiglio  
 D' amico petto, e un dì forse vassallo.  
 Non si provochi il Cielo; ei Numi aspetta.

*Ant.* Un giusto Nume è meco; egli è vendet-

*Ev.* Si nascondi per poco (ta.  
 Il volto a la fortuna; il volgo applaude  
 Ancora a i vostri nomi. Osmene egli ama,  
 E Monarca, e Marito, e Padre il brama.  
 De la vita d' Antigona si sparga  
 Ad arte ambigua fama. Osmene infinga  
 Ver Giocasta gli assenti, e il Re sdegnato  
 Si aduli, e si raffreni.

*Ant.* Se infedele si finge, e Osmene ingrato

*Osm.* Un saggio simular scansa il periglio.

*Ant.* Ma qual felice evento al vil consiglio?

*Ev.* Accanto a i Numi, e al Padre  
 Possa nel Tempio Osmene  
 Agli annui sacrifici esser presente;  
 D' Antigona un desio  
 Si meschi fra gli applausi, indi si accenda;  
 E dal comun desio speme s' attenda. (pio

*Ant.* Lunga, e vana speranza! io dessa al Tem-  
 Ora

Ora narro i miei casi , ora gli ascolto ,

Ora gli animi tento . . . .

*Osm.* Deh nel cauto ritiro

Antigona si salvi , *Ev.* E si allontani

Dal Tempio , e da la turba .

*Ant.* Sono uscita dai Boschi , e a Tebe io vegno

Regina , e non fuggiasca ; e non mi ascondo .

*Ev.* Sin , che il turbo si sgombri al Ciel sde-

Piega la forte eccelsa fronte al fato . (gnato

## S C E N A II.

*Antigona , Osmene .*

*Ant.* **C** He non porge l' amico  
Configli di vendetta ?

Perche non pensi , o sposo ,

Che non moriam sul foglio ?

*Osm.* Ma vi moriam regnanti , e non rubelli .

*Ant.* Se l' amico , e lo sposo , io priego invano ,

Armate voi , vindici Dei la mano .

O sul foglio , o a vostri altari ,

Giusti Numi , io svenar voglio ,

L' empio Re , che mi scacciò .

Su la testa coronata

Roterà la spada irata ,

E il diadema sanguinoso

Posto in fronte a Re mio sposo ,

Sì , Regina io tornerò .

O sul foglio &c.

SCE-

## S C E N A III.

*Osmene , Giocasta , Ormindo .*

*Osm.* **O** Perduto furore ! al cor turbato (singo,  
Doni il Ciel . Vien Giocasta ; io la lu-  
Ed agli empj imenei gli affetti infingo .

*Orm.* Core , o Giocasta ; veda

Spirar dagli occhi casti Osmene amore ,

Ei t' ispiri fortuna .

*Gio.* Pietoso egli mi guarda ? O adulo il core .

*Osm.* A che sospendi il passo ? A che raggiri

Le vaghe luci incerte ?

*Orm.* Ella è nel cor , nè fa sembrarti amante .

*Gio.* Egra ancora è la speme , e temo ancora . .

*Osm.* Di che non spero o bella , e di che temi ?

*Gio.* Temei , pianfi , sperai ; spiacque esser vile

A te più che a la forte ;

Amo Osmene in me stessa : Or che risolvi ?

Caro , che io possa amarti ? E più ritroso

Osmene ad esser Re per esser sposo ?

*Orm.* Fate Numi , che a voi quel cor s' arrenda .

*Osm.* Giocasta , io cedo al Cielo ,

Sia dover , sia pietade , o sia destino ,

Giocasta è cara a Osmene ; ai Dei prometto .

L' alma in ostaggio ad un pudico affetto .

*Gio.* Sarà mio Sposo Osmene ?

Chi mi accende le tede ? E qual prepara

Il talamo regal pronubo Nume ?

Ti ringrazine i Dei , Creonte onori ,

E questo cor t' adori .

*Orm.* Egregio Prence , faggio

Col magnanimo assenso un Re tu rendi

Di Re Padre , e un Pastore

Padre d' una Regina .

B

*Osm.*



*Orm.* Al Re Padre tu reca  
 Di te stessa gli annunzi; e mi conceda  
 Un giorno agli sponsali:  
 Dai celebri de l'anno, e sacri uffizj  
 Noi prendiamo nel Tempio i lieti auspizi,  
 Vanne al Padre, e vanne al Re;  
 Dilli pur, che sono sposo,  
 Dilli pur, che son fedel.  
 Padre à me torni amoroso,  
 Non sia al figlio un Re crudel.  
 Vanne, &c.

## S C E N A IV.

*Ormindo, Giocasta.*

*Orm.* **F**iglia, se mi concedi,  
 Che figlia ancor ti chiami,  
 E certo ancor de la sua sorte il core?

*Gio.* Godo, senza godere,  
 E' il mio goder temere.

*Orm.* Non sei Sposa ad Osmene?

*Gio.* Nol crede l'alma, e pur Osmene il dice.

*Orm.* Amor ti giura, e fede.

*Gio.* Pietade l'alma, e non amore il crede.

*Orm.* Malgrado a la fortuna, il tuo timore  
 Non ti renda infelice: Eh, in lieta vista  
 Reca la gioja al Suocero Monarca,  
 Che in Osmene tuo Sposo il figlio acquista.

*Gio.* Vado Sposa, e vado amante,  
 E Regina io vada al Re.  
 Gli dirò, che a me costante  
 Giura il figlio amore, e fè.  
 Vado &c.

SCE.

## S C E N A V.

*Ormindo.*

**D**I costei chemi fè Padre fortuna  
 Sen fece Padre il core: avido attende  
 Queste, che il Ciel promette alte vicende.  
 Nacqui ai boschi, e son Pastore;  
 Mà cambiai l'ingegno in Corte,  
 E si fè superbo il cor.  
 Per la sua, per la mia figlia  
 Regia speme il Ciel consiglia,  
 Arti nuove insegna amor.  
 Nacqui &c.

## S C E N A VI.

Ingresso laterale del Tempio con Portone socchiuso.

*Creonte, Ceraste, Evalco.*

*Cr.* **A** Le pene del figlio, e a' sacrificj  
 Del Regno oggi s'attenda:

Su l'are ad onorarmi,  
 E sul foglio a temermi il mondo apprenda.

*Ev.* Al dovere, al consiglio  
 Cambiò già core il figlio; e a te sen viene,  
 Sire, la Nuora tua Sposa d'Osmene.

## S C E N A VII.

*Creonte, Ceraste, Evalco, Giocasta,  
 poi Ormindo.*

*Gio.* **D**'Osmene ecco la sposa: Osmene il dice;  
 O che vaneggio, Sire, o son felice.

B 2 Cr.

*Cr.* Credo al figlio, a Giocasta, o credo ai Dei?  
*Cer.* Senza speme mio amor dunque tu sei?)  
*Cr.* S'arrese al Cielo, al Padre, o al bel fembiate.  
*Cer.* Fu pietoso, fu figlio, ò le fu amante?)  
*Gio.* Mi giura egli la fede, e giura amore;  
 Le voci houdito, e non houdito il core.  
*Cr.* Che non reca egli al Padre, e al Re non reca  
 Di sua pietade in segno, e vassallaggio  
 Del dover benche tardo il grato omaggio?  
*Orm.* Questa pubblica gioja è tutta mia.  
*Gio.* A me dona il piacere, e dona il merto;  
 Perdon per me ti chiede; e agl'imenei  
 Un giorno ancor di tempo ei chiede (o Dei!)  
*Cr.* E tua sia la mercede.

*Coro*

Di Creonte viva il figlio,  
 Viva sposo, e viva Re;  
 Viva Padre; e ai nostri voti  
 Di nepoti  
 Fausta serie abbia in mercè.  
 Di Creonte &c.

## SCENA VII.

*Creonte, Ceraste, Evalco, Giocasta, Ormindo,  
 Osmene, poi Antigona.*

*Osm.* **E** Sien certi gli auguri; eccoti il figlio  
 Che al tuo voler.....

*Cr.* Figlio, che figlio pur vuol, che ti chiami  
 Il patrio cor, la nuova sposa, e il Regno,  
 Che in dote oggi a voi dono,  
 Al sen t'abbraccia il Padre.  
 E tu la sposa abbraccia.  
 Aprasi il sacro tempio, e in grati uffizj  
 S'aggiungan liete tede ai sacrificj.

*Aprasi*

*Aprasi il Portone del Tempio: soldati su le ringhie-  
 re: frequenza di popolo: ministri, che apparec-  
 chiano il sacrificio: Antigona di dentro framis-  
 chiata al popolo.*

*Cer.* Sono pronti gli altari, il rito, e i voti.  
*Ev.* Vittime, e sacerdoti.

*Ce.* Sono armate le turbe, e in faccia ai Numi  
 Sfuman mirre divote, ardoni i lumi.

*Si accostano all'ara.*

*Ant.* A Dite in questo Tempio io l'ostia isveno

*Ev.* Tra il folto volgo Antigona si mesce?)

*Osm.* Mi trema l'alma in seno.)

*Orm.* Più lieta volgi, o di Re nuora, il guardo

*Osm.* Non è lieta Giocasta? (intorno.)

*Ev.* Lo sposo è acanto. *Osm.* E i Dei propizj

*Gi.* Più lieto attendo, e a me più sacro il giorno.

*Cr.* Da lontane contrade,

Poiche giunsi di Tebe al nuovo impero,  
 Qui negli annui solenni, offerfi ai Numi,  
 Che ostie pingui immolasse un uom straniero:  
 E fra questa si cerchi  
 Turba, il degno stranier, che il sacro dono  
 Sveni a l'are Tebane.

*Antigona si presenta a Creonte.*

*Ant.* Ed estero non vil, Sire anch'io sono;  
 Da la Tessaglia io vegno;

E a le feste votive, e al regio nome  
 Peregrino mi trasse umil desio.

*Ev.* Qual pensier folle! *Osm.* O Dio!)

*Orm.* Egli è l'uomo gentil, che udir fu vago  
 Le novelle da noi. *Gio.* Nota è l'immagine.

*Cr.* Si ammetta al sacrificio; e a l'uopo sacro  
 Gli si apprestino omai faci, e lavacro.

*An.* Già de l'acque lustrali  
 Purgai le monde membra; e grato anch'io  
 Su l'are pie farò di Tebe al Dio.

B 2

Mi.

Ministri conducono la vittima all'ara; presentano canestri con scuri, e coltelli, corone di fiori, e varie sorti di doni. Creonte corona la vittima.

## C O R O.

Fauti Numi, al Re divoto

Lunghi lustri concedete

A la vita, al Regno, al voto.

Creonte prende fuori d'un canestro il coltello, e lo porge ad Antigona, che gli sta al fianco.

Cr. Prendi il sacro coltello,

Con le viscere intatte,

E col fangue propizio

Sia fausto il sacrificio,

E la vittima accetta.

Antigona avventa un colpo a Creonte.

Ant. E Sacerdote io sono a la vendetta.

Osmene trattiene la mano, e il colpo ad Antigona.

Osm. Il Padre, o incauta mano, il Re ferisci?

Cr. Son tradito,

Ant. Son tradita,

Gio. )  
Orm. ) 2. Numi aita,

Ev. Sconfigliato in fausto error!

## C O R O

Morte, morte al traditor.

Impugnano le spade: Antigona si fa largo per mezzo degli armati, che la inseguiscano tumultuariamente, e chiude il tempio.

A T.

## ATTO QUARTO.

## S C E N A P R I M A.

Salone con Trono.

Creonte, Ceraсте.

Cr. Qual empia mano, o Numi,  
Incaminandosi al Trono.  
Strinse il sacro coltello, e il regio fangue  
Osò versar su l'are?  
Va il sacrilego impune?

Sospende il passo.

Cer. A la tua regia man ferbasi l'opra  
De la regia vendetta. Io strinsi il ferro  
Contra il fellow, che pugna, e che non teme:  
Mi oppongo, e il braccio afferro, ei lo ritira  
Invano, e lo contorce,  
Sfibiafi allor lo scosso usbergo al petto,  
Scorgo l'occulta gonna; e cambia aspetto.  
Cr. Che mi narri, Ceraсте? Il cor, la mano  
Fu di femmina imbelle? Ah così vile  
Sembrò la mia cervice al colpo infano?

Ascende al Trono.

Cer. Già da le guardie è stretta; e già si mena  
A la regia presenza, e a la sua pena.

## S C E N A I I.

Creonte, Ceraсте, Antigona.

Cr. Come torva ha la fronte, e bieco il ciglio  
D'orgoglio, d'empietà, d'audacia un  
(mostro!

B 4

Mi

Mi chiedi il sacro ferro? Il ferro io porgo,  
 E a l' empio sacrificio ostia mi scegli?  
 Tanto pensare, e tanto osar potesti?  
 Chi protegge il misfatto, e chi il consiglia?  
 Donde venistia macchiar l'are, e i Dei?  
 Qual del mio sangue hai sete? E Dona sei?

*Ant.* Là su i Tebani altari,  
 Il cor non fu profano.

Nè potea del tuo capo, al Ciel più grata  
 La vittima svenar questa mia mano.

*Cr.* Ostrano, o nuovo, o più che uman furore!

*Cr.* L' odo ancora, e non more?

*Ant.* Io fui sola ne l' opéra, e nel consiglio;

E la vita tu devi, o Stelle! al figlio.

D' uom vile, e d' uom tiranno

Giusta ragion mi trasse a far vendetta:

Nè mi pento, nè cerco ora perdono.

Recalo a sdegno pur, recalo ad onta.

Femmina, e tua nemica, eccola, io sono.

*Cr.* O prodigio d' infanzia, e di fierezza!

O femmina malnata! il tuo nemico,

Folle, è dunque un Monarca? Ed hai ragione

Sopra l' illustre capo? Or quando, e come

Vani torti t' infingi? E quale è il nome?

*Ant.* Empio, non mi conosci? Hai sotto gli occhi

L' oggetto al tuo rimorso, agli odj, a l'ira.

Guardami in volto, e mira

Te stesso, le mie ingiurie, ed il tuo orgoglio.

Non vedi la Regina? E mio quel foglio.

Che dissimulo più? Chiedi perdono;

Antigona offendesti? Io quella sono.

*Cr.* Quella è l' indole eccelsa; ah la conosco.

*Creonte sbalza dal Trono.*

*Cr.* Antigona? Creonta? Ah Cieli! ah Osmene?

*Ant.* Antigona! Son dessa, e tu lo sei

Il perfido Creonte: a i Cieli, a Osmene,

Tu

Tu la mia vita accusi? Or morte aspetto:  
 Ti sdegni, e la minacci? Or via, t' affretto.  
*Cr.* Chi mi toglie a me stesso, e al mio furore?  
 Qual mostro è a me presente? Io credo agli

(occhi?)

Credo a l' alma, e a lo sdegno? Il credo, il

(veggio?)

O di rabbia, e follia fremo, e vaneggio?

*Ant.* Sì, Antigona tu vedi: a te la mostra

Il mio volto, il destino, e la tua mente:

Fa prova di te stesso; esser crudele

Or puoi quanto ti aggrada; or via mi uccida

D' Osmene il Padre; Antigona lo sfida.

*Cr.* Dal mio aspetto si tolga

La femmina d' Averno: a me conviene

Configliar l' odio, e meditar le pene.

*Ant.* Fremi pur, pensa, e consiglia

A punir la mia vendetta;

Le tue pene io punirò.

Se non tolsi l' empia vita,

In quel sen, furia tradita

Col rimorso, e con lo sdegno,

Mostro indegno,

L' alma rea t' agiterò.

*Parte scortata da Guardie.* Fremi &c.

### S C E N A III.

*Creonte, Ceraste.*

*Cer.* Sire, a l' orido evento

Abbastanza io non gelo, e tu non ardi.

Pera la Donna, e pera il figlio, e pera

Di Giocasta l' anante.

*Cr.* Congiura forse Evalco? E con Giocasta.

Ma punirò l' anime infide, e strage

Farò di mezza Tebe: abbia catene

B 5 An-

Antigona al suo piè; ma ne la Reggia  
Custodita, ella intanto il passo aggiri.  
Sciolto si guardi Osmene; a lor si vieti  
Ogni fuga, ogni scampo: in te confido;  
E gran mercede attenda il tuo cor fido.

Pur ch'io salvi e vita, e Regno,  
Pera il reo, cada il fedel.  
Tocca a te, mio cor, mio ingegno,  
Esser scaltro, esser crudel.

Pur &c.

S C E N A I V.

*Ceraste.*

**S**on strane le vicende: e resta appena  
Qualche speme a Ceraste, e al suo desio.  
Ma sperar nè men posso; e a me non basta  
Per amarla, e sperarla, amar Giocasta.  
Per sperar ardo d'amore,  
Mà non basta a me l'amar;  
Se non posso del mio core  
Far che avvampi il chiuso ardore,  
Nè mi lece il sospirar.

Per &c.

S C E N A V.

*Evalco, Giocasta.*

*Ev.* **C**essa, bella, a temere.  
Da l'armi, e dal tumulto,  
Salvo è Creonte; e salvo Osmene.  
*Gio.* E salvo?  
*Ev.* E salvo, ma non tuo.  
*Gio.* E non è mio il mio bene?  
Chi lo toglie al mio seno?  
*Ev.* Non è tolto a la sposa; ei l'ha serbata,  
E glie la serba il Ciel; mà non sei dessa.  
*Gio.* O tumenti, o deliri.  
*Ev.* Ah, serba ad altri il core; a me lo serba  
Che fedel lo serbai sin or nel mio.

Ti

Ti sia caro il mio core; a te lo dono;  
E se vuoi, vero amante, e sposo io sono.  
*Gio.* Sei d'Osmene tu amico, e sei mio amante?  
Da me tenti lusinghe, e cerchi amore?  
O sei folle, o fallace, o traditore.

Se non mi dici, spera,  
E poi mi dici, io t'amo,  
Crudel, non m'ami nò.  
Allor, che Osmene, io bramo.  
Di speme lusinghiera  
Tradisci a l'alma il bene;  
D'amor sento le pene,  
La gjoja in sen non hò.

Se, &c.

S C E N A VI.

*Evalco.*

**A**H, mio spirito, conviene  
Farfi di se maggiore; ogni dimora  
Romper ogni cimento; e a vincer forte  
Amistade, e amor ti faran forte.  
Fiumicel, che scarfa hà l'onda,  
Nè baciàr può l'erta sponda,  
Gonfio il sen di pioggia estiva  
Urta poi la verde riva,  
E dal gorgo minacciofo  
Fuor de l'alveo, strepitoso  
Sù l'umil pianura inonda.  
L'ampio prato, al vasto umore  
Par minore, e par ristretto,  
Cerca letto, che lo accolga.  
Spuma al margo e 'l margo affonda.  
Fiumicel, &c.

B 6 SCE-

## S C E N A V I I.

*Antigona con catena al piede, Osmene  
sostiene la catena.*

*Osm.* **S** On ritorte, o Sposa, al core  
Le catene del tuo piè.

*Ant.* De le catene il peso  
*ritira dispettosamente il braccio.*

Lascia tutto a me stesso: il merito è tuo.

*Osm.* Sposa, perdona al figlio,  
E perdona a natura; a l'improvviso  
Pericolo del Padre, a retro invano  
Agl' impulsi del cor la cieca mano.

*Ant.* Tua man non mi conobbe, ella che strinse  
La marital tua fede?

Mà di pietà ti vanti? A me pietoso.

Sarai ben anche, e Sposo.

Vedi tra ceppi Antigona, e vicina

A le sciagure estreme, or la conosci?

Non è improvviso il caso; Or via la toglì

Al periglio, ed al fato. Egli è opportuno

Il modo, il sito, il tempo; è quello il Soglio

Sede del mio Tiranno: io porgo il ferro,

Che a la vendetta, o a la mia morte serbo;

Prendilo; ei qui s'attenda; e al petto fiero

*gli porge uno stilo, che cava di seno.*

Tolga la man di Sposo, e vita, e impero.

*Osm.* Che mai? Nel seno al Padre  
Potrà colpi vibrar destra di figlio?

*Ant.* Ah, figlio di Creonte!

No, sposo mio non sei, ma mio nemico.

*Osm.* Ah, fui nemico al Padre; e ben lo fai,

Cara, che il suo comando in te sprezzai.

Sposo allor fui, non figlio....

*Ant.* Forse di vita il dono

Rin-

Rinfacci a la tua sposa?

La vita sol, da te sperar potei?

Ma, allor non mi fu cara, e la rifiuto,  
E non mi è cara ancora.

Hai ne le mani il ferro: Ah, tu sei figlio!

Vendica il Padre; e sposa rea sen mora.

*Osm.* Ah, tu mi uccidi il core;

E ancor me non uccidi? O Donna forte,

Quella, che chiedi a me, dona a me morte.

*Ant.* A me sol cara io sono;

E ver l' ingrato cor non perdo il dono.

*gli toglie lo Stilo.*

Serbo per me la morte:

Guardami, Osmene, e impara ad esser forte.

*in atto di ferirsi.*

*Osm.* Ferma, sposa, che fai? la trattiene.

## S C E N A V I I I.

*Creonte, Ceraste, Antigona, Osmene.*

*Cer.* **A** Ntigona, che tenta?

*le toglie lo Stilo di mano.*

*Cr.* Ferma, ferma il vil colpo,

Che ti toglie a la pena.

*Ant.* O empio nel tormi la morte tiranno!

*Cr.* Figlia d' Edipo, invano

Cerchi punir te stessa:

Tua carnefice sia più degna mano.

*Cer.* L' irato Re che pensa?

*Osm.* Che farà de la mia sposa?

*Ant.* Che farà del Padre, o figlio?

*Cr.* Figlio, vedi la sposa:

Vedi che tu svenasti.... (ascolta e taci.

*Osm.* Padre... *Ant.* Ah sì, Padre tuo. *Cr.* Mi

Antigona tu vedi, a la mia legge!

Vit-

Vittima di tua mano?  
 Chi da Stige la trasse?  
 Chi la condusse al giorno?  
 Chi la richiama in Tebe?  
 Chi fu l'are gli appresta  
 In olocausto sacro la mia testa?  
*Ant.* Tiranno, io quella fui—*Cr.* So che tu sei.  
*Cer.* O Strani eventi! *Osm.* O Dei!  
 Padre, Sire, a' tuoi piedi—*Ant.* Uom vile.  
*Cr.* Taci.  
 Sorgi, figlio; innocente, e figlio sei;  
 E qui pubblica prova or far ne dei.  
 Antigona è costei; tu la conosci,  
 Empia, rubelle al Regno, e parricida;  
 Oggi il Padre, oggi il Re vuol, che la uci-  
 Non è nuovo, il comando . . . . (cida;  
*Ant.* Ei l'ha sprezzato un giorno?  
 Convien, che lo eseguisca.  
*Cr.* Anima audace, e rea!  
 Non è nuovo il comando: or lo eseguisca:  
 Quello è il fen, questo è il ferro; or via fe-  
 gli da in mano lo stilo. (risci.  
*Cer.* O terribile prova!  
*Osm.* O crudele comando, e sempre nuovo,  
 Nè di Re, nè di Padre!  
*Ant.* Fosti filio nel Tempio,  
 E figlio esser qui devi. *Cr.* Io son tiranno,  
 E non son Padre allor, che tu rubelle,  
 E non mio figlio sei. Che più si tarda?  
 Quell'empio cor ferisci. *Ant.* Alma codarda  
*Osm.* Codardo io sono, e moro: ecco riprenda  
 Il ferro il Padre; e nel mio fangue il renda.  
 gli ripiglia dispettosamente lo stilo, e  
 gettalo a terra.  
*Cr.* Anime scellerate, ah, troppo mite  
 Sarebbe una sol morte ai vostri falli.

Là

Là ne le Torri orrende avvinti, e chiusi  
 Gemano i sposi indegni; io lo comando;  
 E dal fianco rubel tolgasi 'l brando.

*Guardie levano la spada ad Osm. e la  
 incatenano.*

*Osm.* Al men de la mia Sposa . . . .

*Ant.* Crudel, l'ingrato Sposo . . . .

*Cr.* Traditori Sposi indegni,  
 D'imeneo sieno i legami  
 Ferrei lacci a l'empio cor;  
 Là di carcere profondo  
 Sopra talamo tremendo  
 Vi sia pronubo il furor.

Traditori, ec.

## S C E N A X.

*Antigona, Osmene.*

*Ant.* **O** Smene, così rende  
 Del figlio a la pietà, pietade il Padre.  
 Così premia il Tiranno: e in me già sento  
 Non punito il tuo amor, mà il tradimento.  
*Osm.* Reo del Padre, che salvai,  
 E di te, sposa, che amai,  
 Vò tra lacci a morte. Oh Dio!  
 Di pietà, de la mia fede  
 Questa, o Padre, è la mercede,  
 Questo, o cara, è il nostro Addio.  
 Reo, &c.

*Osm. parte condotto da Guardie.*

*Ant.* Alma mia, che risolvi?  
 Qual più opportuno è omai de nostri affetti?  
 Qual è più grato al core,  
 Odio, amore, e pietà, sdegno, o dolore?  
 Odio vuol l'alma sdegnata,

Ed

Ed amor, che sia placata;  
 Di furor, di doglia in segno  
 Pietà geme, arde lo sdegno,  
 Alma incerta, io morirò.  
 Mà frà l'aspre mie ritorte  
 Senza speme, e tratta a morte,  
 Forte ancor, non piangerò.  
 Odio &c.

*Parte condotta da Guardie.*

*Fine dell' Atto quarto.*

AT-

# ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Logge apriche con veduta di Prig. a Torre.

*Creonte, Ceraste, Giocasta, Ormindo.*

**Cr.** **P** Renditi l'ira mia; prenditi il ferro;  
*le porge il ferro recato sopra bacile.*  
 E sia legge di vita il mio comando.  
 Va ne le chiuse Torri: ivi lo sposo  
 Vedi, e la tua nemica:  
 Lui guarda, e à lui perdona, ella colpita  
 Perda sotto al tuo braccio, e sposo, e vita.  
**Cer.** A quel tenero cor tanto prescrive?)  
**Gio.** Deh come .... **Cr.** Il comandai  
**Gio.** Il timore, l'amore, il tuo comando  
 Ispira nel mio sen le furie ultrici.  
 Già, sento, ò Sire, in petto  
 Tutto il furor de l'odio e de l'affetto.  
 Folle, mà qual risente  
 Inutil gelosia core impotente?  
 Prendo il brando, che porgi, e già m'accingo  
 A ferir la rival; M'accingo ... Oh Dio!  
 Ma d'Osmene ad un guardo,  
 Tornerà ad esser vile il cor restio.  
**Cr.** Ormindo, Genitor, ò qual tu fia  
 Va: de la figlia tua questa è la sorte;  
 Al regno oggi lo dono, ò dono a morte.

SCE-



## S C E N A II.

*Creonte, Ceraſte,*

*Cr.* **D**I me ſteſſo, Ceraſte, (glio  
 Ti ſembro ancor più fiero! egli è confi-  
 Il mio, non empietade; al fier comando  
 Cerco del Ciel l'arcano,  
 Cerco in Giocasta il fangue.  
 Se d'Antigona al ſen vibrar non oſa  
 Colpo omicida, allora  
 Rea del regio comando ella ſen mora;  
 Se la ſvena, del figlio  
 E' ſpoſa; e al ſacro pegno  
 Acquista nuora, i veri dritti al Regno.  
*Cer.* E ſu l'amato cor ragione io perdo.)  
*Cr.* Vanne, fido Ceraſte; il volgo affrena;  
 S'armi la Reggia, e s'incateni Eualco.  
*Cer.* O Comando fatale,  
 De gl'empj, ei s'afficura, io del rivale.  
 Del mio amor l'auree catene,  
 E le care interne pene,  
 Del rival colle ritorte,  
 E coi gemiti di morte,  
 Gia m'affretto a vendicar.  
 L'udirà, ridendo, il core  
 Di diſpetto, e non d'amore  
 Spasimante, a ſoſpirar.

SCE-

## S C E N A III.

*Prigione interiore.*

*Oſmene, Antigona legati a due ſaſſi  
 in diſtanza.*

*Oſm.* **S**E manca al prigioniero  
 Il ferro, il toſco, il nodo, aſpro dolore  
 Che non uccidi tu queſto mio core?  
*Ant.* Se ti mancò virtude,  
 Oſmene, a vendicarmi,  
 Perchè ne la foreſta  
 Non ti mancò pietade?  
*Oſm.* Ma tra le angofce eſtreme  
 Ancor mi ſei ſdegnata? Ancor mi nieghi,  
 Un guardo tuo pietoſo? Ah. Mi perdoni.  
 Fui figlio, e ſpoſo or ſono, *Ant.* Ah, ti perdono.  
*Oſm.* Cara, tu mi perdoni, e la cortefe  
 Deſtra bacciar non poſſo? O rie catene!  
 Non la poſſo bacciar? *Ant.* Deh, taci, Oſmene.  
*Oſm.* O cor più che ſoave  
 De la mia cara Spofa, o cor clemente!  
*Ant.* Taci, non più, che l'alma mia ti ſente.  
*Oſm.* Alma amica, e pietoſa,  
 Che perdonomi doni; e pace al core!  
*Ant.* Vendetta, ah ti diſarma, e venga amore  
*Oſm.* Ah, non ti corro in ſeno, e ti ſon Spofa,  
 E ti ſon caro omai? Dure catene.  
 Nò ti poſſo abbracciar! *Ant.* Deh, taci, Oſmene.  
 Ma ... *Oſm.* L'uſcio ferreo ſtride.

SCE-

## S C E N A I V.

*Osmene, Antigona, Giocasta, Ormindo.*

*Or.* **T**I vendichi, e ti salvi,  
Figlia, con un sol colpo, e sei Regina.

*Gio.* Sotto gli occhi ad Osmene  
Esser potrò feroce?

*Orm.* Donna, questo è il momento  
Di mostrar che sei forte.

*Osm.* O Dei che sento!

*Ant.* Sei ministro di morte? io morte aspetto.

*Gio.* Perché non ho quell'alma audace in petto?

*Orm.* Ragion, fato, comando  
Di Re, vuol che tu mora;

*Osm.* O morte inaspettata,  
Che comincio a temere!

*Gio.* Spergiuro, a te ancor Sposa  
Vegno malgrado tuo, non omicida.  
Ah vivi, Osmene; e se pur ora io l'oso.

*Orm.* Mora colei. *Gio.* E tu sarai mio sposo.

*Ant.* Vieni fiera a dar morte, o sei lasciva?

*Orm.* Odi la tua rivale? Ah più non viva.

*Gio.* Se ti ferisco, o forte  
Femmina mia nemica, accusa gli astri;  
Se ti ferisco accusa ....

*Orm.* Ti tradisce il tuo cor, se il cor ti scusa.

*Gio.* Ah convien, che obbedisca,  
Osmene, al fier comando  
Del Ciel, non del mio core.

*Move il passo verso Antig.*

Crudeltà non è il colpo,  
E' fiacchezza, è dolor, tema, ed amore.

*Orm.* Ferisci. *Ant.* E non sia vile

Chi

Chi Antigona ferisca. Osa.

*Osm.* Ah, t'arresta.

Vittima a l'alma vil, prima sia questa.

*Orm.* Eh non più, figlia ascolta

Il Re solo, e te stessa.

*Gio.* Me stessa ascolto, o Ciel, me non intendo.

„ Vibro il colpo. *Orm.* Lo vibra.

„ *Gio.* Ah, lo sospendo.

„ *Ant.* O mio lento morire!

*Orm.* Vibra il colpo. *Gio.* Lo vibro.

*in atto di fer.*

*Osm.* Ferma: Non violar gli estremi omei.

*Giocasta sta sospesa.*

*Ant.* Mio Sposo, ho da morire.

Vivi: dei sacri pegni,

Non resta a te che il core;

Con Antigona more anche la stirpe

D'Antigona, e di Cadmo. Oh, viva almeno

Fosse la figlia, o Dio! che ne le Mede

Foreste abbandonai! Sposo, se mai

Viva ella fosse ancora! E sule, ignota,

Sotto i guardi venisse un giorno al Padre!

Esamina la fronte: ai biondi crini,

A le nere pupille, al bianco volto,

A l'indole vivace, al sangue illustre,

Che le sfavilla in viso, ella è tua figlia.

Figlia, le dici, e morta,

E' morta la tua madre;

Ti abbraccio, e tu mi abbraccia; io sono il Pa-

E' morta, e invendicata

Agli Elisi sen gio.

Figlia, le dici, senti...

*(mentì!)*

*Orm.* Donna, qual figlia? Dimmi; e che ram-

*Ant.* A ministro inumano

Di morte, ora che giova udire i dolci

Nomi di figlia, e i teneri miei casi?

Fi-

Figlia, le dici, muova-----

*Orm.* Qual figlia? Dimmi; qual? molto a te giova.

*Ant.* Ah, se perdo la vita,  
Si perda anche l'arcano. Odi: Figliai,

E son tre lustri omai,  
Di Media ne le Selve: il caro parto  
Infausto, e femminile accolgo in seno.

D'alta un dì ombrosa palma al piede annoso  
Lo careggio, e lo pasco: a li ruggiti

D'ingorda fiera io tremo: ella si avventa?  
Io fuggo; ivi poi torno; O caso rio!

La bambina non trovo.

*Orm.* Di Media ne le Selve?

*Arm.* Sì, nel più folto, e oscuro  
Recinto de le palme; a che rinnovo

Nei punti estremi il duolo?

*Orm.* E son tre lustri? *Ant.* Omai.

*Orm.* Da quali fasce avvolta

Allor fu la bambina?

*Ant.* Sappia ancor questo, e Antigona sen mora.  
Tessuto a Frigie cifre, un nero ammanto  
Mi copria ne l'efiglio, e al parto ignudo  
L'infauste fasce io formo.

*Orm.* Getta il ferro, Giocasta, ecco tua madre?

Ah sì, questa è tua madre; ed io non sono  
Tuo Genitor, mà Osmene.

*Osm.*) un bene!

*Ant.*) Cieli, è questo un delirio! *Gio.* è questo

*Getta il ferro.*

*Orm.* Sì, sei figlia d' Antigona, e d' Osmene.

*Osm.*)

*Ant.*) Chi me lo accerta, o Dei?

*Gioc.*)

*Orm.* Sono tre lustri appena; e i vaghi armenti

Da vicina pianura, onde li pasco,

La tra i boschi Media al fischio aguno:

Odo

Odo umani vagiti; e cerco intorno:  
A piè d'antica palma, io scorgo allora  
Bambinella giacente; ai fuochi miei  
Tra le braccia la reco; e quella sei.

*Ant.*) Creder lo deggio? *Gio.* E' vero?

*Osm.*)

*Orm.* Io serbo ancora il Frigio panno, e nero,  
Onde ti trovo involta. Ecco la madre:  
Ecco la forte strana: eccoti il Padre:

*Osm.*) Chi mi rallenta i nodi? *Osm.* E possa  
*Ant.*) (almeno

Baciarti, o figlia. *Ant.* E accoglierti nel seno  
*Gio.* Ti presentì il mio core,  
Madre, per non ferirti; ed ora intendo  
Quel, primo, o Padre, non inteso amore.  
Qual di voi prima abbraccio? A chi il perdo-  
Chieggiò, e stringo il ginocchio? A chi.... (no  
*Restano impetuosamente atterrate le mura della  
Prigione da turba numerosa di Tebani seguaci  
di Evalco, e si scorge dalle aperture Sala Rea-  
le con apparecchio d'Incoronazione.*

## SCENA VII.

*Antigona, Osmene, Giocasta, Ormindo,  
Evalco, Popolo.*

Coro.

O Di Cadmo inclita erede.  
Vieni al foglio, e venga Osmene.  
L'empio Re diede le pene:  
Regni la tua virtù; regni sua fede.

*Ev.* Io sciolgo le catene, e al patrio foglio  
Meco vieni, o Regina. *Ant.* Amico.

*Osm.* Amico.

*Ev.*

*Ev.* Il fido amico è tuo vassallo, Osmene.

*Ant.*)

*Osm.*) Stupida è l' alma a l' improvviso bene.

*Gio.*)

*Ev.* Son noti al volgo i tristi casi, il fiero

Comando di Creonte, e lo detesta.

Corre a l' armi; io son Duce

De la giusta vendetta; allor che tenta

Farmi prigion Ceraſte, il volgo avventa

Nembo d' acuti ſtrali; e ne la fronte

Colpito, onde egli accorre,

Su la loggia real, more Creonte.

*Osm.* E' morto il Padre? *Ant.* E' morto

L' eſecrato Tiranno? E forse il piangi?

E lo chiami ancor Padre? E valco il dono

De la vita, e del Regno, il grato dono

De la vendetta, io devo a la tua mano.

Qual premio a la tua fede?

Queſta ch' è figlia mia, ſia tua mercede.

*Ev.* Come Giocasta è figlia...

*Orm.* E' figlia sì, d' Antigona, e d' Osmene.

*Ev.* O amicizia, od amore! *Oſ.* Ah, ſi conceda

A la pietà di figlio una funebre

Rimembranza del Padre: e poi ſucceda

A la pietà la gioja, *An.* Al Soglio, al Soglio

Salir ſpoſo, e non figlio, or ti conviene.

*Coro.*

O di Cadmo inclita erede

Vieni al Soglio, e venga Osmene, &c.

*Il Fine del Dramma.*